

22 Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. 23 Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. 24 La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. 25 Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. 26 I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. 27 Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». 28 Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». 29 Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. 30 Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». 31 E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». 32 Appena saliti sulla barca, il vento cessò. 33 Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Origene si sofferma in modo dettagliato sulle differenze tra coloro che seguono Gesù, cioè le folle e i discepoli: è evidente che i discepoli sono superiori alle folle per il rapporto stretto che hanno con Gesù, per i misteri che il Signore svela a loro. Infatti, anche in questo passo evangelico Gesù congeda le folle e chiede solo ai discepoli di salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda: solo ai discepoli è concesso, in senso figurativo, di oltrepassare le realtà visibili e corporali, che sono temporali, e giungere a quelle invisibili ed eterne. Per le folle comunque l'essere congedate da Gesù costituiva un beneficio sufficiente: solo Gesù ha il potere di congedare solo dopo aver dato loro da mangiare i pani benedetti. Da notare che le congeda mentre si trovano in un luogo basso, – infatti è in basso il luogo del deserto – mentre egli salì sulla montagna a pregare. Va sottolineato che Gesù obbligò i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra sponda e Origene si chiede il perché di questo obbligo: ne deduce che Gesù volesse insegnare loro, in modo tangibile, che non è possibile compiere nessuna azione senza di lui, come partire per l'altra riva. Infatti i discepoli non riuscirono a precederlo sull'altra sponda a causa del vento che stava agitando le acque e la barca. E solo quando Gesù salì sulla barca, il vento si calmò consentendo la navigazione dei discepoli verso l'altra sponda. Ma che cosa rappresenta la barca nella quale Gesù obbligò i discepoli a salire? Per Origene rappresenta la lotta che scaturisce dalle tentazioni e dalle difficoltà, lotta nella quale ogni uomo si imbarca nel proprio percorso di vita. A volte anche costretto, o messo alla prova dal Signore. Per Origene, infatti, Gesù, decise di mettere alla prova i discepoli, obbligandoli a salire sulla barca delle tentazioni, ad affrontare il vento e i flutti dell'acqua contrari al fine di oltrepassare le difficoltà vincendole. Ma Gesù vedendo che i discepoli non riuscivano a giungere alla riva opposta, ne ebbe pietà, perché avevano fatto tutto quel dipendeva da loro, decise di andare verso di loro camminando sulle acque in cui non c'erano né flutti né vento che potessero, pur volendolo, opporsi a lui. Infine l'ultima riflessione, su Pietro, che scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque per andare verso Gesù, ma cominciando a dubitare, vide la violenza del vento che non ci sarebbe stata se avesse avuto fede. Dice Origene: «Dobbiamo darci molto da fare non perché la nostra fede sia divulgata presso gli uomini, ma perché sia approvata presso Dio. Non è poco poi avere davanti a Dio una fede che può essere approvata. Presso Dio infatti perfino la fede degli apostoli è giudicata piccola, per cui è detto a Pietro: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* È perciò dunque veramente grande chi ha davanti a Dio una fede che può essere approvata»

Crisostomo Ma, operato il miracolo, il Signore *subito* dopo *obbligò i discepoli a montare in barca a precederlo all'altra riva, mentre egli avrebbe licenziato le turbe*. Gesù, compiuto questo grande miracolo, congeda la folla e i discepoli, per ritirarsi, come suo solito, dopo situazioni simili, da solo, e questo per insegnarci a non cercare in nessun modo la gloria degli uomini e a non trascinarsi dietro la folla. Per i discepoli l'evangelista usa la parola «obbligò», per indicare il grande desiderio dei discepoli di stare con Gesù, ma il Signore vuole ritirarsi da solo. È un nuovo insegnamento che dona e cioè che non dobbiamo stare continuamente in mezzo alla folla né

dobbiamo fuggire sempre la moltitudine. Vanno fatte entrambe le cose con profitto e alternando l'una cosa e l'altra a seconda della necessità. *Licenziate le turbe sali sul monte a pregare. E venuta la sera, era quivi tutto solo. Intanto la barca, già molti stadi lungi dalla riva, era sbattuta dalle onde, avendo il vento contrario.* Perché Gesù sale sul monte? Per indicarci che il deserto e la solitudine sono propizi quando dobbiamo supplicare Dio. La solitudine, infatti, è la madre della quiete, è un porto tranquillo che ci mette al riparo da ogni tumulto. I suoi discepoli invece devono sopportare nuovamente una violenta tempesta, e sono soli; questa volta sono soli. Il Signore vuole a poco a poco farli progredire sopportando coraggiosamente tutto quanto accade loro. Gli apostoli sono soli tutta la notte, nella tempesta e nell'oscurità. *Alla quarta vigilia della notte, egli se ne venne a loro, camminando sopra il mare. E i discepoli, vedutolo camminare sopra il mare, s'impaurirono, pensando che fosse un fantasma; e dalla paura si misero a gridare.* Dio agisce sempre così: quando sta per liberarci, fa sorgere altre prove più spaventose, vuole indurci a essere pazienti e costanti. Crisostomo, per confermare quanto sta dicendo, invita a ricordare ad esempio la vita di Giobbe, quella di Giacobbe, quella di Abramo. Così si comporta anche Gesù con gli apostoli. Si rivela solo dopo che si sono messi a gridare. *Ma Gesù rivolse loro la parola dicendo: «Fatevi coraggio, sono io; non abbiate paura!».* Gli rispose Pietro: *«Signore, se sei tu, comandami di venire a te sopra le acque».* Pietro chiede una cosa molto grande, ma lo fa per amore e non per un sentimento di vanità. Ecco perché precisa: *«Comandami di venire a te».* Pietro non solo vede che Gesù può camminare sull'acqua, ma crede che egli possa farvi camminare anche altri: perciò desidera avvicinarsi subito a lui. Ed egli rispose: *«Vieni. E Pietro, disceso dalla barca, si mise a camminare sulle acque e giunse presso Gesù. Ma, vedendo il vento gagliardo, ebbe paura. E cominciò ad affondare, gridò: «Signore, salvami».* E subito Gesù, tesa la mano, lo afferrò e gli disse: *«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».* Nella precedente tempesta sedata il Signore comanda e placa il mare, ma in questa occasione il prodigio è ben più sorprendente. Ora cammina sulle acque e concede anche ad un altro di fare la stessa cosa. Pietro dopo aver fatto una cosa difficilissima, impossibile, è sopraffatto da un pericolo minore, l'impeto del vento. Non giova a nulla essere vicini al Signore, se non gli siamo vicini con la fede. Ci si può domandare, perché, in questo caso il Signore non comanda al vento di placarsi? È per fare capire al suo apostolo che non è l'impeto del vento, ma la scarsezza della sua fede a farlo affondare. E gli dice: *«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».* Gesù infatti non placa subito il vento anche dopo aver preso Pietro per mano, ma lo lascia soffiare con tutta la sua forza, per manifestare che esso non potrebbe assolutamente nuocergli, qualora la sua fede fosse salda. *E montati sulla barca, il vento cessò.* Nella precedente tempesta, quando sopravvenne la calma, gli apostoli si chiesero: *«E chi è mai costui che anche i venti e il mare gli obbediscono?».* Ora invece – *Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, dicendo: «Veramente tu sei il Figlio di Dio».* Il Signore ha dimostrato in un modo ancor più straordinario la sua potenza.

Ilario Gesù è solo, la sera: indica la solitudine nell'ora della passione; l'ordine che impartisce ai discepoli di salire sulla barca e di andare all'altra sponda significa che ordina loro di stare nella Chiesa e di attraversare il mondo fino al tempo in cui, ritornando, egli stesso darà la salvezza a tutto il popolo. Nel frattempo, i discepoli sono sballottati dal vento e dal mare, sono scossi cioè da tutte le agitazioni del mondo, suscitate contro di loro dallo spirito immondo. Sul finire della notte, alla quarta vigilia, secondo la traduzione letterale, cioè tra le tre e le sei del mattino, il Signore venne. L'espressione «quarta vigilia» indica secondo Ilario il numero delle tappe della sua sollecitudine. La prima vigilia è stata quella della Legge, la seconda quella dei Profeti, la terza quella della sua venuta nel corpo, la quarta sarà quella del suo ritorno glorioso. Egli troverà la Chiesa stanca, circondata dallo spirito dell'Anticristo; poiché il modo di agire dell'Anticristo li renderà inquieti, si spaventeranno anche all'avvento del Signore, temendo di essere ingannati da false immagini della realtà. Ma il Signore, che è buono, scaccerà la paura, dissipando il timore del naufragio. Il fatto poi che Pietro, tra tutti quelli che stavano sulla barca, abbia il coraggio di rispondere e di chiedere di ricevere il comando di andare verso il Signore sulle acque, indica la disposizione del suo cuore al momento della passione, quando, senza curarsi delle agitazioni del mondo paragonabili a quelle del mare, lo seguì con la stessa forza nel disprezzare la morte; ma il fatto che ebbe paura manifesta la sua debolezza nella tentazione futura. La debolezza della carne e la paura della morte lo spingeranno fino al rinnegamento. Ma si mette a gridare al Signore di

salvarlo; questo grido è il gemito del suo pentimento futuro. Il fatto poi che il Signore non gli concesse la forza di giungere fino a lui, ma stese la mano e, afferratolo, lo sostenne, secondo Ilario si spiega così: nessuno può prendere parte alla passione del Signore; lui solo avrebbe sofferto per tutti espiando i peccati di tutti. Così anche Pietro doveva essere prima redento, poiché era stato destinato a testimoniare la fede in questa redenzione con il martirio. Pietro ha preceduto gli altri nella fede. Mentre infatti erano nell'ignoranza, egli fu il primo a rispondere: «Tu sei il Figlio del Dio vivo»; fu il primo a maledire la passione, pensando che fosse un male, fu il primo a promettere che avrebbe dato la vita e non lo avrebbe rinnegato, fu il primo a rifiutarsi di farsi lavare i piedi; egli estrasse anche la spada contro coloro che catturavano il Signore. Dopo che il Signore fu salito sulla barca, il vento e il mare si calmarono: questo indica la pace e la tranquillità della Chiesa dopo il suo ritorno glorioso; allora tutti esclameranno: «Tu sei veramente il Figlio di Dio», ci sarà la confessione chiara e pubblica da parte di tutti che il Figlio di Dio, non più nell'umiltà della carne, ma nella gloria, ha reso la pace alla Chiesa.

Girolamo dice che è per amore del Signore che i discepoli non vogliono andarsene da lui ed è per questo che egli è costretto ad obbligarli a salire in barca e a precederlo sull'altra riva. Il Signore sale poi sul monte a pregare e rimane da solo probabilmente, continua Girolamo, se ci fossero stati con lui i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, quelli cioè che lo vedranno trasfigurato nella sua gloria, sarebbero saliti sul monte con lui, ma la folla non è in grado di salire in alto, sebbene egli l'abbia istruita e sebbene l'abbia nutrita nel deserto. Il fatto che egli, salga sul monte per pregare in solitudine non è da riferirsi a Gesù che compie il miracolo della moltiplicazione dei pani, ma, sostiene Girolamo al Gesù che è anche vero uomo, non perché la persona del Signore possa essere separata, ma per dividere le sue opere tra Dio e l'uomo. Intanto la barca, già lontana da terra veniva sbattuta dalle onde, perché il vento era contrario, infatti mentre il Signore si trattiene sulla vetta del monte, subito si leva un vento contrario che sconvolge il mare e mette in pericolo gli apostoli e il rischio di naufragio dura finché non torna Gesù. Gli apostoli rimangono in pericolo per tutta la notte e nell'ultima parte di essa, cioè, continua Girolamo, in senso figurato, alla fine del mondo, verrà loro offerto aiuto. I discepoli, quando lo vedono camminare sul mare si spaventano e lo scambiano per un fantasma, le grida confuse sono indizi di una grande paura. Gesù subito li rassicura dicendo: «Sono io non temete!». Continua Girolamo affermando che dicendo: «Sono io», non aggiunge chi è, sia perché gli apostoli conoscevano la sua voce e potevano ben riconoscere chi era che parlava loro nella notte, sia perché così dicendo, ripete le stesse parole che erano state dette un tempo a Mosè: *Questo dirai ai figli di Israele: colui che è mi ha mandato a voi (Es 3,14)*. Pietro risponde: «Se sei tu comanda che io venga a te sulle acque. Ed egli disse: «Vieni». Pietro manifesta un'ardentissima fede, in ogni occasione, perché quando il Signore domanda ai discepoli che cosa dicano di lui gli uomini, egli confessa che Gesù è il Figlio di Dio; quando il Signore si avvia alla passione, egli tenta di impedirglielo, perché non vuole che muoia colui che poco prima, ha riconosciuto essere il Figlio di Dio e anche se sbaglia nella sostanza, non sbaglia nell'amore, egli sale sul monte assieme al Salvatore nella trasfigurazione, ed è il solo che lo segua nella passione. Anche se precipita nel peccato rinnegandolo, per un improvviso timore, lava la sua colpa versando lacrime amare. Anche dopo la passione mentre i discepoli sono sul lago di Genesareth e pescano e mentre il Signore sta sulla riva, mentre gli altri si avvicinano lentamente con la barca, egli, non tollerando perdite di tempo, si getta nelle onde. Anche ora Pietro pensa di poter fare per grazia del maestro ciò che il maestro può fare per la sua stessa natura, ardente era la sua fede, ma l'umana fragilità lo trascinava nel profondo. Per poco viene abbandonato alla tentazione affinché accresca la sua fede e capisca che non per la semplice richiesta è salvato, ma per l'onnipotenza del Signore. Il Signore gli tesse la mano e lo prese dicendogli: «Uomo di poca fede perché hai dubitato». Commenta il testo che se all'apostolo Pietro della cui fede abbiamo parlato, viene detto così che cosa sarà mai detto a noi? Restituita al mare quella tranquillità, che sopravviene a volte improvvisamente dopo molte tempeste, i marinai e quelli che sono sulla barca riconoscono che Gesù è veramente il Figlio di Dio. Riflessioni: Penso che la barca in difficoltà rappresenti la Chiesa, quando non confida nel Signore.

Cromazio Dopo aver dimostrato la potenza del suo potere divino con il miracolo dei cinque pani e due pesci, commenta Cromazio, Gesù si ritira a pregare sulla montagna. Ma come pregava e per

chi pregava? Pregava il Padre per noi peccatori, non certo per sé, nato senza peccato, con le parole che Davide aveva già preannunciato: *Volgiti Signore e prega per i tuoi servi (Ps 89,13)* così come Giovanni: *Padre, voglio che dove sono io anche questi siano con me e vedano la mia gloria ... non ti prego soltanto per questi ma anche per quelli che, per la loro parola, crederanno in me (Gv 17,20-24)*. È la misericordia del Signore, che prega per noi il Padre, affinché siamo una cosa sola con lui e giudicati degni del regno celeste. Dopo averci offerto l'esempio della preghiera, Gesù dimostra la sua potenza divina camminando sul mare mentre la barca, occupata dai discepoli, era sbattuta dai flutti; chi poteva camminare sui flutti se non il creatore dell'universo, come aveva preannunciato Giobbe con le parole: *Egli stende il cielo da solo e cammina sul mare come sopra la terra (Gb 2,8)*. Anche la Sapienza, continua Cromazio, per bocca di Salomone, afferma: *Ho posto la mia dimora nel più alto di cieli ... da sola ho percorso il giro del cielo e ho camminato sui flutti del mare. (Eccli 24,7-8)*; e Davide e Abacuc che hanno detto rispettivamente: *Dio, sul mare passa la sua via e i tuoi sentieri sulle grandi acque (Ps 76,20)* e *Spargendo acque sul cammino, l'abisso fece sentire la sua voce (Ab 3,10)*. Di quali altre testimonianze hanno bisogno gli eretici, dice Cromazio, affinché pongano fine alla loro incredulità? I discepoli, colpiti dallo stupore, non avendolo riconosciuto, erano convinti che fosse un fantasma ... solo quando udirono la sua voce. «*Sono io*» lo riconobbero e credettero, proprio come accadde a Mosè quando sul monte Dio gli disse: *Io sono colui che sono (Es 3,14)*. Pietro, confidando in Gesù, chiese di scendere e camminare sulle acque per raggiungerlo; Gesù concesse al discepolo quanto aveva richiesto e disceso dalla barca cominciò a camminare sicuro sul mare. Quando però la violenza del vento iniziò a crescere, la sua fede vacillò e iniziò ad affogare. Le parole del Signore: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* che rispondono alla richiesta di aiuto di Pietro, dimostrano quale sia, sostiene Cromazio, la differenza tra il padrone e il servo, tra Dio e l'uomo. Pietro non poteva, mediante la fede, ottenere ciò che non poteva per sua natura ... solo confessando la propria debolezza ed implorando Cristo: *Signore, salvami!* è possibile ottenere l'aiuto e la salvezza. È l'invocazione sincera e non certo la superbia della fede, che può ottenere l'ascolto del Signore, come scrive Cromazio citando il profeta: *Invocami nel giorno della sofferenza ed io ti salverò e tu mi darai la gloria (Ps 49,15)* ... come accade a Giona che fu salvato dopo tre giorni non solo dai flutti ma dal profondo del mare e dal ventre del mostro marino. A questo punto Cromazio dà una interpretazione mistica ai fatti descritti dicendo che la barca sulla quale stanno i discepoli, mentre Gesù sale sul monte, rappresenta la Chiesa che appunto affidò agli apostoli prima di salire in cielo al Padre. Il vento contrario poi, rappresenta lo spirito immondo che sbatte e sospinge la barca in mezzo ai flutti delle tentazioni cercando di farla naufragare. A salvare questa barca dal pericolo della tempesta e dal suo naufragio, naufragio di questo mondo, solo il Signore poteva arrivare ... ma quando? Alla quarta veglia della notte, dice Cromazio, che poi, di seguito, ne illustra puntualmente il significato. Le veglie notturne stabilite sono quattro; così come le sentinelle vegliano e montano la guardia per difendere gli accampamenti e le mura dai nemici, così il Signore ha stabilito queste quattro veglie negli accampamenti celesti per la difesa dei santi. Infatti, nel libro di Giobbe leggiamo: *Guarda in cielo e vedi; guarda le nubi quanto sono alte ... Egli distribuisce le veglie notturne (Gb 35,5 e 10)*. *La prima veglia* deve essere intesa come il periodo che va da Adamo a Noè, dove gli angeli del Signore hanno difeso l'accampamento dei suoi santi; furono infatti difesi Abele, Set, Enos, Enoc, Matusalemme e Noè. Nella *seconda veglia*, quella che da Noè arriva a Mosè, fu data la Legge e furono difesi Abramo, Melchisedek, Isacco, Giacobbe, Giuseppe e nella terza da Mosè alla venuta del Signore, dove furono difesi Mosè, Aronne, Giosuè e via via tutti i giusti e i profeti. Ma poniamo attenzione bene al significato di questa quarta veglia, ci invita a riflettere Cromazio, perché in questa veglia, nella quale il Signore viene in soccorso dei discepoli in balia della tempesta, è rappresentato questo tempo, nel quale il Figlio di Dio nasce secondo la carne e patisce promettendo a noi, ai suoi discepoli e alla sua Chiesa una veglia eterna dopo la risurrezione dicendo: *Sarò con voi fino alla fine del mondo (Mt 28,20)*. Anche Davide rammenta questa eterna veglia quando dice: *Ecco, non sonnecchierà né si addormenterà chi custodisce Israele (Ps 120,4)*. Dunque, in questa quarta veglia, cioè dopo i giusti, dopo la Legge, dopo i profeti venne il Signore, Salvatore nostro, in corpo umano, che camminando sul mare, cioè calpestando i peccati del mondo venne a salvare la barca, la sua Chiesa, dal naufragio di questo mondo mettendo in fuga la tempesta del vento che rappresenta lo

spirito immondo. L'ultima parte del suo commento a questi versetti, Cromazio la dedica alla figura di Pietro, uomo animato da un amore immenso per Gesù, tanto da voler patire con lui quando disse: *Anche se dovrò morire, non ti rinnegherò*, ma altrettanto fragile nel momento della prova quando per la violenza del vento ebbe paura e si sentì affondare. Così come accadde più tardi, quando nella notte della passione di Gesù la serva lo riconobbe per ben tre volte e lui, sentendosi in pericolo, ebbe paura e lo rinnegò dicendo di non conoscerlo. Solo dopo il grido: *Signore, salvami!* e solo dopo il pianto amaro dopo la negazione, il Signore afferra la mano di Pietro e fissa su di lui il suo sguardo misericordioso. Il fatto poi che Pietro volle raggiungere il Signore attraverso le onde del mare dimostra, senza ogni dubbio, il suo grande amore e la sua volontà di seguirlo, ma non essendo ancora fortificato dalla passione di Cristo, invece di dimostrare fermezza nella fede, prima rischiò di affogare e poi cadde nella negazione. Del resto, per la salvezza del mondo, solo il Cristo doveva patire, non certo Pietro, e solo lui doveva morire per tutti gli uomini, Pietro compreso. E quando il Signore salì sulla barca la tempesta cessò; questo significa, termina Cromazio, che sarebbe ritornato dai suoi discepoli fino alla fondazione della sua Chiesa, nella quale costituì lo stesso Pietro primo degli apostoli e affidò le sue pecore con le parole: *Pasci le mie pecore* (Mt 26,75 e Lc 22,62) ... e gli apostoli, avendo visto la gloria della risurrezione del Signore nella Chiesa dei credenti, come quando stavano sulla barca, adorando il Signore, annunciarono a tutti gli uomini che egli era il vero Figlio di Dio. (Raffaele)

Riflessione

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù congeda la folla e sale sul monte a pregare. Prega per lungo tempo, fino alla sera. Intanto i discepoli, su suo ordine, hanno preso il largo sulla barca. Verso la fine della notte, Egli va loro incontro camminando sulle acque, suscitando in loro turbamento e paura. Li invita ad avere coraggio. È Lui, il Signore! L'episodio finale di Pietro che gli chiede di andargli incontro camminando anche lui sulle acque, evidenzia come fino a quando confidiamo nel Signore possiamo affrontare cose che ci sembrano impossibili. Ma come confidiamo solo su noi stessi, affondiamo miseramente. Manca la fede, come ci dice Gesù. Oggi come allora, l'uomo stolto confida solo su se stesso e affonda. Signore aiutaci a pregare il Padre come facevi tu. A chiedergli il dono della fede sincera. Seguirà la conversione. E la gioia e la pace di confidare in te, Figlio di Dio, Signore e Maestro.

Omelia

In quella sera Gesù congedò personalmente la folla; le persone, essendo già tardi, non si saranno messe in cammino per tornare ai loro villaggi o città, ma probabilmente si sono accampate lì perché c'era molta erba in quel posto e poi nella moltiplicazione non si nomina mai l'acqua. Voi comprendete che per mangiare è necessaria, quindi anche il luogo che oggi la tradizione indica come il luogo dove Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci è un luogo ricco di acqua, proprio vicino al mare, e in questa zona, ci dice il Vangelo, c'era allora molta erba. Nel frattempo i discepoli erano costretti ad attraversare il mare. Questo attraversamento non era da una sponda all'altra, perché dopo vediamo il Signore nella piana di Genesareth, che è verso Tiberiade, non molto distante da Tabga; è una piccola insenatura. quindi la traversata viene dal luogo dove Gesù ha moltiplicato i pani fino a questa insenatura dove c'era e c'è ancora oggi una terra molto fertile perché anche qui c'è abbondanza di acqua. Il vento è molto forte, sappiamo che il lago è soggetto a forti tempeste per l'arrivo del vento dalla così detta «Gola dei piccioni» che si trova nella parte, se non sbaglio, a nord del lago, adesso potrei confondermi, comunque sempre verso Tiberiade. Il Signore, congedata la folla che si prepara per riposare per poi riprendere, alle prime luci del mattino, il cammino verso la propria casa, sale sul monte e con molta probabilità egli va in quella grotta, che ancora oggi custodiamo e che era assai venerata fin dall'epoca giudeo-cristiana, dove egli si ritirava a pregare e anche a insegnare. La situazione è questa: da tale grotta si vede tutto il lago e tutte le sue sponde, quindi il Signore contempla l'ombra che scende sul lago, le prime luci del cielo e la barca dei suoi discepoli che piano piano scompaiono all'ombra della notte; egli è in questo luogo a pregare e certamente prega per i suoi discepoli che ha voluto mettere alla prova per il fatto che devono passare attraverso questo momento così forte della propria esistenza da

toccare il limite della morte. Ed è solo, come abbiamo ascoltato, verso le prime luci del mattino che egli scende sulla riva del lago e, di fronte a questa massa d'acqua tumultuosa che sembra aggredirlo, appena entra nell'acqua, essa si indurisce sotto i suoi piedi, il vento lo lambisce, ma non può fare nulla contro di lui perché avverte la potenza della sua signoria. Egli è il Signore che passeggia sull'acqua come quando, nel giardino di Eden, alla brezza della sera, passeggiava alla ricerca di Adamo e ora passeggia per arrivare dai suoi discepoli che sono in piena difficoltà per la resistenza che il vento fa in modo tale da impedire loro di eseguire il comando del Signore. Quindi la fatica è enorme, la resistenza è grande ed essi non cessano di lottare per sopravvivere: essi sono ben esperti di tempeste e sanno il grave rischio che stanno correndo per la loro vita. Oltre ai fenomeni naturali che si oppongono, appare la figura di Gesù che cammina sull'acqua. Questo anziché, sul momento, dare loro forza li impressiona, li spaventa fino al limite di portarli alla soglia della morte. Sono giunti al limite delle loro forze fisiche, psichiche e spirituali, quindi si sentono dei condannati a morire. La morte è entrata in loro e vedono vicina la loro fine e Gesù li ha portati sino a questo limite perché comprendano che cosa significhi essere salvati. In questo momento vorrei fare una breve pausa e contemplare - se la grazia dello Spirito Santo mi assiste - la situazione della Chiesa oggi. Noi come Chiesa siamo come abbandonati dal Signore, in mezzo alla grande tempesta in cui le forze avverse ci impediscono di andare là dove il Signore ci ha indicato di andare. Ora non c'è un luogo, non c'è un grado anche nei ministri della Chiesa che non sia colpito dallo scandalo, particolarmente della pedofilia, non c'è nessun grado che non sia oggi colpito: dai cardinali, ai vescovi, ai preti, ai laici, tutta la Chiesa vive un dramma enorme mai vissuto a questo livello, e in questo momento il Signore non ci illumina, ci lascia soli e ciascuno fa tante proposte per trovare soluzioni, ma nessuna è valida. Di fronte a questa situazione Gesù appare ai nostri sguardi come un fantasma che cammina su queste difficoltà, simili a tempesta, in silenzio: non una rivelazione, non una parola, non un messaggio, niente, nonostante il Vangelo ci dica che tra poco spunterà la luce; come dice l'Apostolo: *La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13,12)*. Ora questa situazione è destinata alla sua soluzione con la Parola del Signore che infonde coraggio ai suoi e dice, nell'atto in cui si rivela, come già ci hanno insegnato Girolamo e Cromazio, il nome divino: «Io sono, Io sono colui che sono». Questa rivelazione che la Chiesa sta per ricevere dal suo Signore dopo che avrà toccato e avrà bevuto il calice, oserei dire sino alla feccia, la rincuora, non si avverte più la paura della tempesta e del vento contrario perché il Signore è lì. In questo momento il Vangelo registra l'episodio di Pietro, di cui già abbiamo ascoltato l'interpretazione dei nostri Padri. Pietro chiede a Gesù di camminare sulle acque verso di lui, Gesù glielo comanda, ma Pietro non avanza di molto perché sente la paura di fronte al vento che soffia e solo nel grido della sua fede egli può essere salvato. Questo insegnamento cosa ci dice? Una cosa semplicissima alla portata di tutti noi. La fede non è il manifestarsi di azioni straordinarie come questa che Cromazio ha detto impossibile, ma la fede è obbedienza semplice al comando dato dal Signore, bisogna eseguirlo senz'altra ragione. Questo è l'atto di fede puro, credere al comando del Signore, eseguirlo senza motivazioni perché è il suo comando. Questo è l'atto di fede. Chi dubita sul comando del Signore comincia ad affondare nei vortici della morte e allora gli resta quella possibilità di gridare a Gesù per essere salvato e Gesù stende subito la mano, lo afferra e insieme salgono sulla barca. Ora la fede è un atto di vita perché la fede in una situazione d'impossibilità quale anche quella in cui oggi ci troviamo, diventa la possibilità che si attuino delle situazioni che sono umanamente impossibili da realizzare, in modo tale che l'orizzonte si placa, la tempesta cessa, il vento non soffia più e scende la grande pace, questa pace che il Signore dà alla sua Chiesa dopo queste prove, dopo avere portato una purificazione radicale attraverso il riconoscere che senza di lui stiamo affondando e quindi dobbiamo gridare; questa pace sfocia nell'adorazione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Oggi purtroppo questa professione di fede non è così esplicita in seno alle nostre comunità cristiane: Gesù è camuffato, ora è un benefattore, ora è un simpaticone, ora è questo, ora è quello. NO, Gesù è il Figlio di Dio fatto carne. Punto e basta. Il resto è falsa poesia, perché la poesia vera è l'atto di fede che apre l'orizzonte delle enormi possibilità, della nuova vita in Cristo, della nuova creazione, della nuova gioia, dell'espandersi del Regno, quindi questa è la vera poesia, il resto è un camuffamento che non serve a niente, inganna le coscienze e non le libera per portarle alla redenzione, alla verità e alla pienezza della

vita. La nostra dichiarazione di fede in Cristo è un seme destinato a diventare un albero, una pianta rigogliosa ricca di frutti. Quindi la fede che opera nella carità, come dice l'Apostolo Paolo nella lettera ai Galatei, è il segno che nel cuore del credente c'è la vera adorazione di Cristo come Figlio di Dio, tutto il resto è destinato a scomparire.